

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La cattedra episcopale, a cura di EGIDIO MIRAGOLI (= La Chiesa di Lodi. Fonti e studi 1), Lodi, s.e., 1988, pp. 124.

Per il decennio della consacrazione episcopale del vescovo mons. Paolo Magnani, la Chiesa di Lodi gli ha offerto questo volume, prendendo lo spunto da un non minore segno del suo decennio di episcopato laudense: la ristrutturazione del presbiterio della cattedrale come conseguenza del cammino liturgico postconciliare e come condizione per una più adeguata celebrazione dei misteri in cui la chiesa ritrova «culmine e fonte» della propria vita. Il volume tra i vari luoghi liturgici del presbiterio sceglie di mettere a tema la cattedra, simbolo dell'autorità, del magistero, della presidenza del vescovo.

Una prima parte, intitolata «La cattedra nel Duomo di Lodi», è più legata alla vicenda concreta della ristrutturazione del presbiterio della cattedrale. Dal punto di vista pastorale il vescovo stesso (P. MAGNANI, *Cathedra, vox Ecclesiae*, pp. 13-24: è il discorso tenuto per la dedizione del nuovo altare, 28.11.1987) propone la nuova strutturazione dell'area presbiteriale della cattedrale lodigiana come segno di scelte coerenti con il Vaticano II: l'altare, simbolo del corpo di Cristo, si presenta avvolto dall'assemblea; la cattedra, per vedere e ascoltare il vescovo, e nella sua presenza incontrare l'autorità e l'amore di Gesù Cristo, da trono elevato si fa vicina, sul piano dell'assemblea; l'ambone richiama ad un ascolto della parola come quello di Maria. Ne deriva alla chiesa un impulso ad inserirsi nelle realtà nuove della vita del popolo, nelle povertà nuove da raggiungere per un'eucaristia pienamente vera. Da un punto di vista storico-liturgico mons. G.C. MENIS, di Udine (*Il nuovo presbiterio riformato della cattedrale di Lodi*, pp. 25-56) ricostruisce e commenta con competenza la storia dello spazio liturgico del Duomo di Lodi dal secolo XII all'attuale ristrutturazione. Ne risulta come ogni epoca abbia lasciato, più o meno felicemente, traccia della propria concezione della chiesa, della liturgia, dell'episcopato. I criteri che hanno suggerito la nuova riforma del presbiterio (e l'autore ne documenta in termini artistici e liturgici lo svolgimento) sono quelli dell'adeguamento alle istanze dell'attuale cultura liturgica della comunità cristiana, della tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico, del perfezionamento delle precedenti esperienze. Dal punto di vista artistico infine il prof. M. RUDELLI dell'Accademia di Brera, autore della nuova cattedra e del nuovo ambone in bronzo, illustra gli intendimenti dell'opera compiuta (*Un discorso per immagini*, pp. 57-75). Alcune tavole a schizzo e una ricca documentazione fotografica sia sull'intero presbiterio sia in particolare sulla nuova cattedra episcopale, mentre rendono ancor più pregevole il volume, permettono di seguire nel dettaglio le analisi di mons. Menis e di ammirare le tese e intense sculture del prof. Rudelli.

Non meno suggestiva è la seconda parte del volume, dal titolo «Studi sulla cattedra episcopale». Essa ha carattere meno locale e contingente, segue invece un interesse più generale e teorico. Comprende due studi (V. NOE, *La cattedra segno di magistero, di guida, di unità*, pp. 77-87; G. CREMASCOLI, *Sul simbolismo della cattedra episcopale nei primi secoli cristiani*, pp. 89-101) e ancora di G. CREMASCOLI, *La cattedra episcopale: rassegna bibliografica*, pp. 103-119. Il Segretario della Sacra Congregazione per il Culto Divino, il cui intervento, pertinente per la sua nota competenza, è anche evidentemente attirato dall'origine pavese che accomuna mons. Noè a mons. Magnani, considera sotto il profilo della storia dell'arte e del simbolismo liturgico l'oggetto «cattedra» e la chiesa «cattedrale» che da essa prende nome, significato, prestigio. Mons. Cremascoli, lodigiano, ordinario presso l'Università di Bologna, con un rapido saggio panoramico attraversa grecità, giudaismo,

Nuovo Testamento e antichi autori cristiani (Cipriano in primo luogo fra tutti) alla ricerca del significato simbolico della cattedra, sede di magistero e di autorità, di presidenza sacerdotale e pastorale. La rassegna bibliografica che segue ha volutamente carattere antologico, senza alcuna pretesa di esaustività dunque: essa si impegna a presentare in modo ragionato 24 studi, dal 1922 al 1987, seguendo e mostrando la complessità di temi che il simbolismo della cattedra episcopale evoca, e le aree che chiama in causa in un dibattito culturale ampio: storia, arte, pastorale, liturgia, diritto, spiritualità, dogma. Un indice delle persone e dei luoghi completa l'accuratezza del volume.

Nel complesso un volume interessante, inizio di una collana «La Chiesa di Lodi. Fonti e Studi», a cui auguriamo buon seguito. Soprattutto è degno di segnalazione che una chiesa locale, per un'occasione che è passaggio significativo della sua vicenda, offra non una pubblicazione meramente celebrativa ma uno strumento di riflessione e di studio, coniugando interessi di ordine generale a considerazioni legate alla propria storia, lette con un'attenzione teologico-pastorale impegnata e carica di prospettive. Un esempio da imitare entro il genere della letteratura occasionale, che offre tanto diverse possibilità di esecuzione. Non resta che associarci agli auguri a mons. Magnani, tardivi ormai in relazione al decennio del suo episcopato (1977-1987), ma pertinenti e cordiali in occasione del recentissimo annuncio del suo passaggio dalla cattedra della chiesa di Lodi alla cattedra della chiesa di Treviso. Ad multos annos!

TULLIO CITRINI

A. DULLES, P. GRANFIELD, *The Church. A bibliography*, Wilmington (Delaware, U.S.A.), M. Glazier, 1985, pp. 166.

N. CIOLA, *Il dibattito ecclesiologico in Italia. Uno studio bibliografico (1963-1984)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1986, pp. 263.

Due repertori bibliografici di ecclesiologia, da provenienze diverse, con diversi intendimenti e diversa struttura.

L'opera di Ciola fa seguito all'analogia sua fatica sulla cristologia, già segnalata su questa rivista [113 (1985) 219-220]. È condotta con questi criteri: ricerca di una aliquale completezza, ordinamento sistematico del materiale, concentrazione sulla letteratura italiana o tradotta in italiano. La partenza della rassegna dal 1963 permette di raccogliere sostanzialmente tutta la letteratura del periodo conciliare, come necessaria introduzione a quella del postconcilio. Il *terminus ad quem*, 1984, sembra invece non avere particolare significato, se non quello di corrispondere alla data del repertorio.

I due studiosi americani, il gesuita Dulles e il benedettino Granfield, hanno raccolto la loro bibliografia ecclesiologica secondo un diverso criterio, quello cioè della bibliografia essenziale e più importante, che possa offrire un orientamento reale a chi si avventura nell'ecclesiologia. Non è dunque uno strumento per addetti ai lavori; piuttosto per chi cerca una prima guida per orientarsi.

La diversità degli strumenti segnala il fatto che il genere «bibliografia» non ha un'essenza identificabile allo stato puro: ogni bibliografia è mirata, ogni repertorio ha un destinatario, e su di esso — fosse pure il compilatore stesso che lo abbia raccolto per uso personale — si deve misurare. Così non vi è un meglio o un peggio tra due strumenti tanto diversi, come non vi è evidentemente un meglio o un peggio nel fatto di essere destinati a utenti di diverse aree linguistiche e culturali. Bene fanno Dulles e Granfield, in vista dei loro destinatari, a raccogliere anche titoli di tempi non recentissimi — si risale, se non ho visto male, fino al 1903 (n. 12: p. 40) per ricordare il libro di Grabmann sull'ecclesiologia di san Tommaso. Bene fa Ciola a puntare sull'ampiezza, ponendosi limiti cronologici ben determinati: perché chi userà il suo repertorio, a differenza dei nativi utenti di quello dei due teologi americani, saprà ben proseguire, se necessario, la ricerca per gli anni precedenti.

Bene fanno Dulles e Granfield a ricordare sempre l'editore insieme con il luogo e l'anno di pubblicazione. Ciola non lo fa, seguendo in questo un modulo bibliografico più classico; ma c'è da chiedersi se proprio in nome della destinazione dei repertori a utenti determinati — e contemporanei — questo modulo non sia ormai generalmente da superare. Esso corrispondeva a funzionalità di tempi che non sono più. In effetti ogni repertorio serve non solo a farsi un'idea di che co-